



Istfol Working Paper

L'anno europeo
dell'invecchiamento attivo e della
solidarietà tra le generazioni:
spunti di riflessione

ISFOL

ISSN (in corso di attribuzione)

La **collana Isfol Working Paper** raccoglie brevi elaborati a carattere tecnico-scientifico concernenti esiti di studi o work in progress su argomenti di interesse istituzionale e risponde all'esigenza di pubblicare dati ed elaborazioni rappresentative del patrimonio scientifico Isfol, al fine di promuovere la visibilità ed il confronto con la comunità scientifica. La collana prevede anche la pubblicazione di WP di tipo "occasional" realizzati in funzione di una rapida divulgazione o di lancio anticipatorio e promozionale

L'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è un Ente pubblico di ricerca che opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali.

Svolge attività di studio, consulenza ed assistenza tecnica, ponendosi a supporto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, così come delle altre istituzioni nazionali, regionali e locali che intervengono nei sistemi del mercato del lavoro, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e dell'inclusione sociale.

L'Istituto collabora con organismi sia pubblici che privati, fa parte del Sistema Statistico Nazionale e svolge il ruolo di assistenza tecnico-scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo. L'Isfol è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme, programma settoriale Leonardo da Vinci.

Commissario straordinario: Matilde Mancini

Direttore: Aviana Bulgarelli

Riferimenti:

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

web: www.isfol.it

La Collana *Isfol Working Paper* è curata da *Isabella Pitoni*

Responsabile Servizio Comunicazione e divulgazione scientifica

Contatti: editoria@isfol.it

Il lavoro è il prodotto dell'attività del gruppo inter-Dipartimento sul tema dell'invecchiamento attivo, costituito per valorizzare il contributo dell'Isfol all'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

Autori del testo:

Pietro Checcucci (curatore), Roberto Angotti, Stefania Belmonte, Pietro Checcucci, Roberto De Vincenzi, Roberta Fefè, Emiliano Mandrone, Sante Marchetti, Camilla Micheletta, Debora Radicchia, Claudia Villante.

Testo chiuso a febbraio 2012

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non *necessariamente riflettono la posizione dell'ente.*

Copyright (C) [2012] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale -

Condividi allo stesso modo 3.0. Italia License.

<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/>



ABSTRACT

L'Unione europea ha dichiarato il 2012 Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni, per accrescere la consapevolezza generale e l'attenzione dei *policy maker* sulle principali sfide poste dai cambiamenti demografici: una forza lavoro sempre più anziana, la sostenibilità degli schemi previdenziali, l'organizzazione e il finanziamento dei servizi socio-sanitari.

L'Isfol fornisce alcuni spunti per una lettura complessiva dei fenomeni connessi all'invecchiamento della popolazione e della forza lavoro, con particolare riferimento ai dati della realtà nazionale.

ABSTRACT

2012 is the European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations. A chance to reflect on how Europeans are living longer and staying healthier than ever before and to realize the opportunities that this condition may offer. Isfol gives its own point of view about this topic, paying particular attention to the Italian situation.

PER CITARE IL PAPER: Isfol, *L'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni: spunti di riflessione*, Roma, Isfol, 2012 (Isfol Working Paper, 1)

INDICE

PAG.

1. TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE E MERCATO DEL LAVORO	1
2. LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI MATURI IN ITALIA	2
3. CARATTERISTICHE DELLA DISOCCUPAZIONE IN ETÀ MATURA	3
4. LAVORATORI MATURI E MISURE ANTICRISI	4
5. INVECCHIAMENTO E PROBLEMATICHE PREVIDENZIALI	6
6. LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADULTI ALLE ATTIVITÀ DI APPRENDIMENTO	6



1. TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE E MERCATO DEL LAVORO

Negli ultimi dieci anni, in Italia, la percentuale di individui di 65 anni e oltre è aumentata dal 18,4% (2001) al 20,3% (2011), con un incremento di ben 1,8 milioni di individui. Particolarmente veloce è stata anche la crescita della popolazione di 85 anni e oltre: nel 2001 erano 1 milione 234 mila, pari al 2,2% del totale, oggi sono 1 milione 675 mila, pari al 2,8% del totale. Come conseguenza dell'incremento del numero di anziani, l'età media della popolazione è cresciuta da 41,7 anni nel 2001 a 43,5 nel 2011.

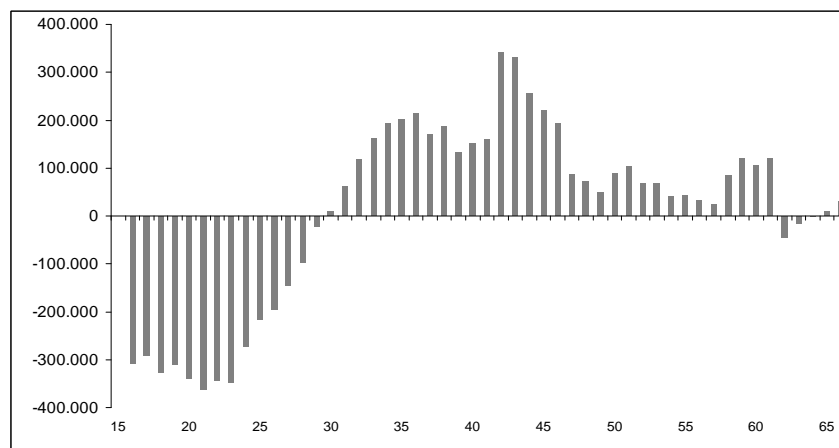
Nel nostro Paese la longevità si configura come uno dei fattori che influenza maggiormente la dinamica di invecchiamento della popolazione. La vita media ha compiuto nel 2010 ulteriori progressi: 79,4 anni per gli uomini e 84,5 anni per le donne, che corrispondono rispettivamente ad un guadagno di sei e tre decimi di anno rispetto al 2009¹.

Nell'ambito di questo quadro demografico, in Italia come in tutti i Paesi sviluppati, si osserva un invecchiamento senza precedenti della popolazione in età lavorativa. Su un primo versante, le ultime coorti dei *baby-boomers* si accingono ad ingrossare le fila delle persone intorno ai 50 anni, sul punto di raggiungere l'età per il ritiro dal lavoro. In secondo luogo, le coorti giovani che si affacciano ora sul mercato del lavoro risultano più piccole, rispetto a quelle dei *baby-boomers*, perché costituite da persone nate dopo il 1975, quando il tasso di fertilità ha iniziato la sua decisa discesa.

Già nel 2008 in Italia l'indice di ricambio² ha sfiorato la quota del 120%. In altri termini, le persone potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro sono giunte a pesare per il 20% in più di quelle potenzialmente in entrata. Questo squilibrio pone il nostro Paese al primo posto in Europa, a rilevante distanza dalla media comunitaria (pari all'89,9% dell'UE27 nel 2007, ultimo anno per il quale si dispone di dati comparativi per tutti i partner comunitari).

Il deficit di individui e quindi di potenziali occupati può essere apprezzato rapportando la popolazione in età attiva del 1987 a quella del 2007. Il deficit nelle classi 15-30 genera un effetto sostituzione che ha come principale conseguenza la riduzione della popolazione in età lavorativa, ovvero l'offerta di lavoro potenziale (*labour shortage*).

Disequilibrio demografico tra le coorti in età attiva, differenza tra il 2007 e il 1987



Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat, Statistiche sulla popolazione, www.demo.istat.it

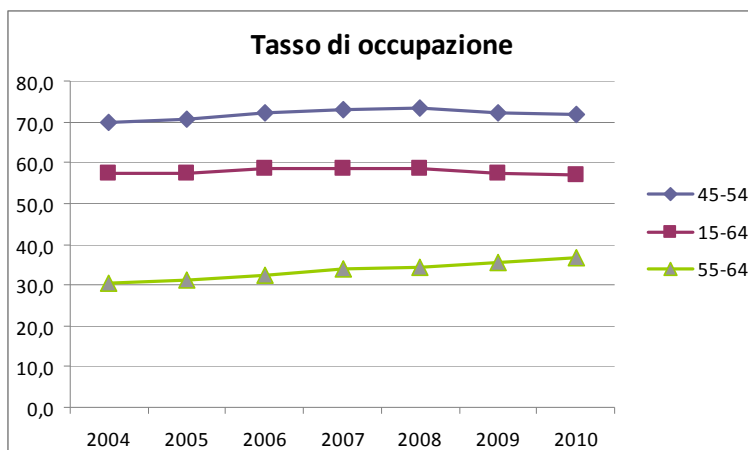
¹ Stime Istat da <http://dati.istat.it/>

² L'indice di ricambio è un indicatore demografico che rapporta la popolazione residente in età 60-64 anni alla popolazione in età 15-19 anni. Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, si utilizza anche per misurare le opportunità occupazionali per i giovani, derivanti dai posti di lavoro lasciati disponibili da coloro che si accingono a lasciare l'attività lavorativa per limiti di età.



2. LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI MATURI IN ITALIA

Sul versante lavorativo, il tasso di occupazione dei lavoratori anziani (55-64 anni) ha continuato a mostrare una crescita costante, passando dal 30,5% nel 2004 al 36,6% nel 2010. Tale incremento ha accorciato il divario con l'Unione europea nel suo insieme, che si è attestato nel 2010 a 9,7 punti percentuali.



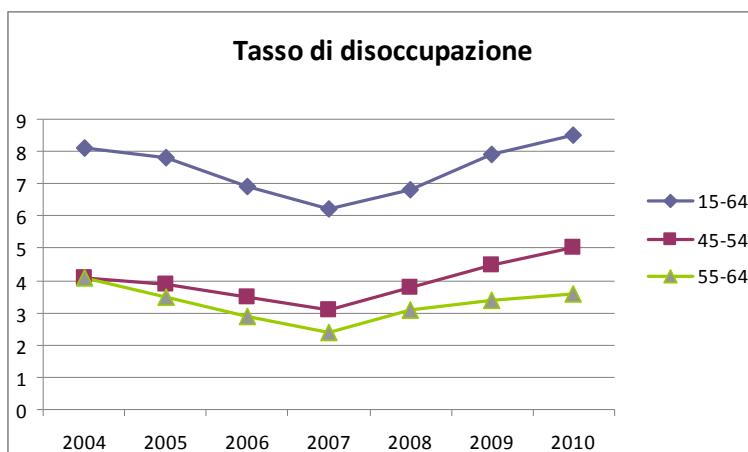
Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat, RCFL (1 aprile 2011)

Osservando l'andamento negli ultimi 5 anni dei tassi di disoccupazione e di occupazione per i lavoratori maturi, possiamo sottolineare alcuni elementi. Il tasso di disoccupazione degli anziani è generalmente al di sotto della media nazionale. Disaggregando per età si osserva, infatti, che sono le classi d'età più giovani ad "avere la peggio" su quelle più avanzate: a fronte di un tasso di disoccupazione complessivo fra i 15 e i 64 anni che è passato, per effetto della crisi finanziaria, dal 6,8% del 2008 all'8,5% del 2010, le classi d'età più anziane hanno subito la stessa tendenza ma con intensità decisamente inferiori.

Ponendo a confronto le fasce di età 45-54 anni e 55-64 anni vediamo come la crisi finanziaria abbia fatto aumentare i tassi di disoccupazione di entrambe; mentre però per la prima classe si registra un innalzamento percentuale nel periodo 2004-2010 (dal 4,1% al 5%), per la seconda si ha una diminuzione (dal 4,1% al 3,6%).

Dal 2004 al 2010 la fascia 55-64 ha incrementato il suo tasso di occupazione di 6,1 punti, mentre la fascia 45-54, pur attestandosi su percentuali molto più elevate, è cresciuta di soli 2,2 punti, con un andamento in lieve flessione dal 2008 ad oggi.

L'occupazione dei lavoratori più maturi sembra dunque aver risentito di meno della crisi economica. Distinguendo gli occupati in base all'appartenenza generazionale possiamo osservare come l'ammontare dei lavoratori più maturi (55-64 anni) sia risultato in crescita anche nel 2010. Tale incremento è in certa misura il frutto della crescita dell'offerta di lavoro da parte di questa classe d'età e in altra misura è legato alla maggiore partecipazione al mercato del lavoro, causata dalle novità introdotte dalle riforme previdenziali che si sono succedute negli anni recenti.



Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat, RFL (1 aprile 2011)

Complessivamente, resta un forte divario con gli altri Paesi europei e soprattutto con l'obiettivo della Strategia di Lisbona che auspicava un tasso di occupazione per la popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni del 50% entro il 2010. In realtà si tratta di un divario che risulta quasi completamente a carico della componente femminile: se infatti nel 2010 il tasso di occupazione maschile fra i 55 e i 64 anni si è attestato a 47,6 punti (quindi piuttosto vicino all'obiettivo stabilito dalla Strategia di Lisbona), lo stesso indicatore ha fatto registrare nel caso delle donne un valore pari soltanto al 26,2%.

3. CARATTERISTICHE DELLA DISOCCUPAZIONE IN ETÀ MATURA

Dall'indagine Isfol-Plus 2010 si possono desumere le principali caratteristiche delle persone di età compresa fra i 50 e i 64 anni non occupate che si dichiarano in cerca di lavoro. I dati rilevano che le persone disoccupate risiedono più frequentemente nelle aree meridionali ed insulari del Paese (52,7%), possiedono principalmente un titolo di licenza media (84,1%), e sono più uomini (55,2%) che donne (44,8).

Frequenza percentuale delle "persone fra i 50 e i 64 anni in cerca" di lavoro (%)

Macroarea Geografica	Nord	32,9
	Centro	14,3
	Sud e Isole	52,7
Totale		100,0
Titolo di studio	Licenza media	84,1
	Diploma	14,7
	Laurea	1,3
Totale		100,0
Genere	Maschio	55,2
	Femmina	44,8
Totale		100,0

Fonte: Isfol Plus 2010



Le motivazioni più frequenti per le quali gli individui nella fascia di età selezionata dichiarano di aver perso il lavoro si collocano al di fuori della sfera delle scelte individuali.

I motivi che con più frequenza sono dichiarati come causa della perdita di lavoro sono legati alla natura contrattuale del rapporto (termine del contratto) ovvero al licenziamento vero e proprio. Seguono dinamiche connesse a fattori esogeni, riconducibili a crisi o trasformazioni del contesto produttivo, fra i quali lo stesso trasferimento altrove degli impianti. Più distanziati i motivi connessi variamente alla sfera personale, alle condizioni di salute dei rispondenti o alla necessità di impegnarsi nell'assistenza di familiari.

<i>Qual è il principale motivo per cui ha perso il lavoro</i>	<i>%</i>
Mi hanno licenziato o il contratto è terminato	41,9
L'azienda ha chiuso o ha sospeso l'attività	25,3
Motivi personali	15,5
Motivi di salute propri o altrui	6,5

Fonte: Isfol Plus 2010

4. LAVORATORI MATURI E MISURE ANTICRISI

Negli ultimi anni l'impegno dell'Italia ad attuare politiche di contrasto alla crisi, rivolte in particolare ai lavoratori sospesi e a rischio di espulsione dal mercato dal lavoro, ha indubbiamente toccato un target strettamente legato ai processi di invecchiamento attivo.

La crisi del 2008 ha avuto drammatiche conseguenze in termini occupazionali, andando a colpire diverse categorie di lavoratori tra i quali, in condizione di grave difficoltà, quelli più anziani: si tratta di lavoratori (sia dipendenti che autonomi), che si trovano in prossimità del proprio pensionamento e che vedono a rischio gli ultimi anni lavorativi. Se da una lato si tratta di una categoria privilegiata a causa delle forti tutele messe a disposizione dal sistema degli ammortizzatori sociali, dall'altro l'età avanzata e la scarsa propensione al cambiamento (unita spesso ad un'obsolescenza delle competenze e delle qualifiche) costituiscono fattori contrari ai percorsi di invecchiamento attivo.

Con l'articolo 19 della legge 2/2009, sancito con l'Accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009 e rinnovato il 20 aprile del 2011³, l'Italia, coerentemente con le linee guida predisposte dalla Commissione europea in materia di politiche anti-crisi, ha avviato una serie di misure di contrasto alla crisi occupazionale introducendo un modello di intervento che ha puntato a concentrare gli sforzi sulla salvaguardia di tutto il capitale umano, fra cui la popolazione anziana, attraverso due modalità:

- concedendo sostegno alle imprese che innovano i processi, facendosi carico sia delle transizioni dei lavoratori, specialmente quelli marginali, espulsi dalle imprese, sia della loro ricollocazione nel mercato del lavoro; tale sostegno ha consentito di salvaguardare i posti di lavoro anche dei lavoratori anziani

³ Stato e Regioni hanno raggiunto l'accordo per il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per il biennio 2011-2012. Con l'Intesa, firmata il 20 aprile 2011, il Governo e le Regioni hanno dato particolare enfasi alle politiche attive collegate agli ammortizzatori sociali in deroga, oltre a stabilire una nuova ripartizione dell'impegno di copertura dei trattamenti di sostegno al reddito, ora definito nel 60% a carico dello Stato e nel 40% a carico delle Regioni, modificando la precedente proporzione (Accordo del febbraio 2009), consistente nel 70-30%.



- puntando ai processi di riqualificazione e di rafforzamento delle competenze elaborando forme di integrazione di politica attiva (orientamento, bilancio di competenze, formazione, ecc.), anche grazie al ricorso al Fondo sociale europeo, con il sostegno al reddito delle politiche passive (ammortizzatori sociali in deroga).

Tra i percettori degli ammortizzatori sociali in deroga si osserva un'elevata presenza di popolazione di età compresa tra i 45 e i 60 anni di età.

Percettori di trattamenti di sostegno al reddito in deroga nel periodo compreso tra il 1 ottobre del 2008 ed il 24 settembre 2010. Disaggregazione per classi di età⁴

Classi di età**	Numero trattamenti* in deroga ricevuti		Totale
	Un trattamento	Due o più trattamenti	
16-25	23.827	7.882	31.709
26-35	57.354	23.024	80.378
36-45	68.630	30.089	98.719
46-55	49.289	22.587	71.876
56-65	15.594	6.368	21.962
N.D.	609	151	760
Totale	215.303	90.101	305.404

* Trattamenti ricevuti: numero trattamenti di cui l'individuo ha beneficiato nel periodo ottobre 2008-settembre 2010

** L'età viene calcolata al 24 settembre 2010

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Inps

Lo schema integrato di politiche attive e passive sembra essere stato in grado di intercettare anche la porzione di lavoratori collocati nella seconda parte della carriera. Ciò suggerisce di investigare con maggiore dettaglio l'impatto effettivo dei trattamenti fruiti su questo sottoinsieme di popolazione, ricordando che, come argomentato più avanti, la partecipazione degli adulti alle attività di formazione non formale risulta in Italia piuttosto bassa rispetto alla media europea.

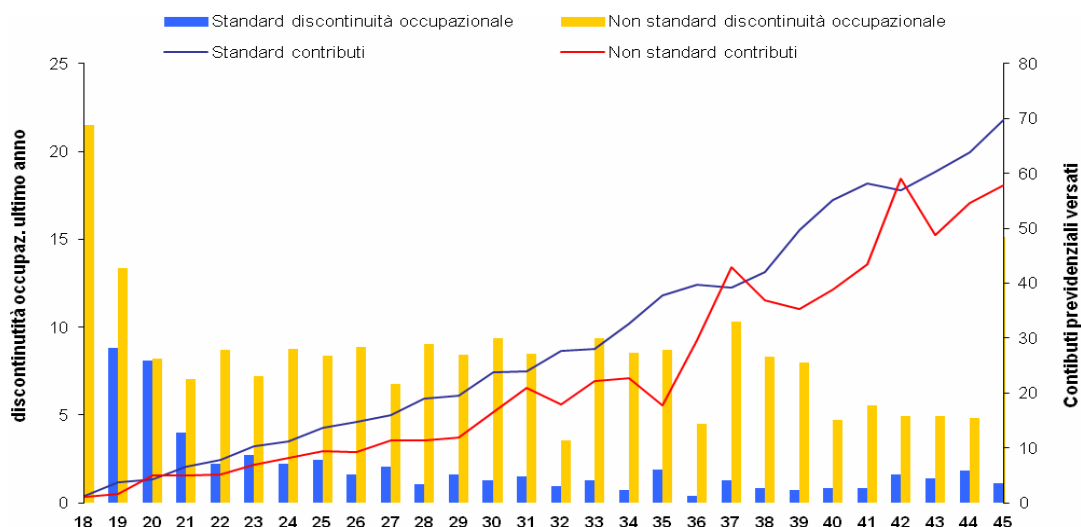
⁴ Per 760 individui si registrano età incoerenti.



5. INVECCHIAMENTO E PROBLEMATICHE PREVIDENZIALI

Nel periodo tra il 2002 e il 2009 l'età media di ritiro dal lavoro ha registrato, secondo i dati riportati da Eurostat, un andamento altalenante. Si è passati dai 59,9 anni del 2002 a 60,8 nel 2008 per poi ridiscendere a 60,1 nel 2009.

Discontinuità lavorativa e contributi (asse dx) per occupazione atipica e standard



Fonte: Isfol Plus 2010

Poiché la densità dell'occupazione nelle coorti più giovani è nettamente inferiore a quella delle coorti che le hanno precedute, così pure la massa contributiva e il gettito fiscale relativo risultano maggiormente discontinui. L'andamento dell'incidenza della discontinuità lavorativa risulta molto contenuto per chi ha un impiego standard, condizione che tende a prevalere tra le classi d'età più avanzate. Nel 2010, fra i 50 e i 64 anni l'incidenza dei contratti non standard nel campione Plus è infatti pari all'8,2%, mentre sale al 15,9% al di sotto dei 49. L'incidenza è sempre superiore tra le donne, con un differenziale in loro favore di 4,2 punti tra i 18 e i 49 anni e di 5 e mezzo al di sopra dei 50.

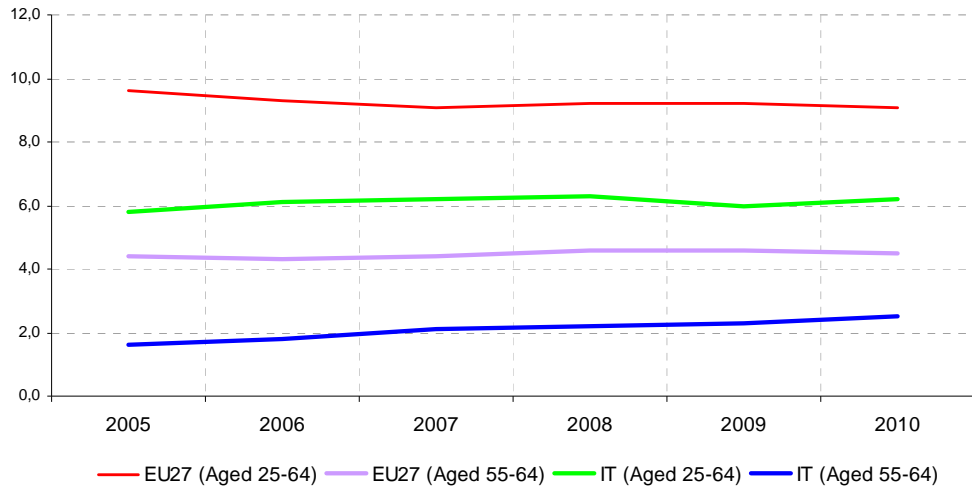
Sebbene il momento di inizio dell'attività lavorativa delle donne sia sostanzialmente identico a quello degli uomini, il loro livello contributivo è significativamente e sistematicamente inferiore, sia per i "buchi" che la maternità crea, sia per le conseguenze che impieghi atipici o part-time producono sulla ricchezza previdenziale.

6. LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADULTI ALLE ATTIVITÀ DI APPRENDIMENTO

Negli ultimi anni il tasso di partecipazione al lifelong learning non ha registrato la crescita attesa, secondo quanto auspicato dalla Strategia di Lisbona: nel 2010 il 9,1% della popolazione europea compresa fra 25 e 64 anni ha partecipato ad attività di istruzione e formazione, durante le quattro settimane precedenti l'intervista, arretrando leggermente rispetto al 2005. La quota relativa alle persone con età 55-64 anni è stata pari alla metà rispetto alla media (4,5 %). Per quanto riguarda l'Italia, il 6,2% della popolazione compresa fra 25 e 64 anni ha partecipato ad attività di istruzione e formazione, con una situazione di sostanziale stabilità nel corso degli anni. Con

riferimento alla classe di età 55-64, a fronte di valori molto modesti, pari alla metà della media europea (2,5%), si registra comunque una lieve crescita (+0,9%).

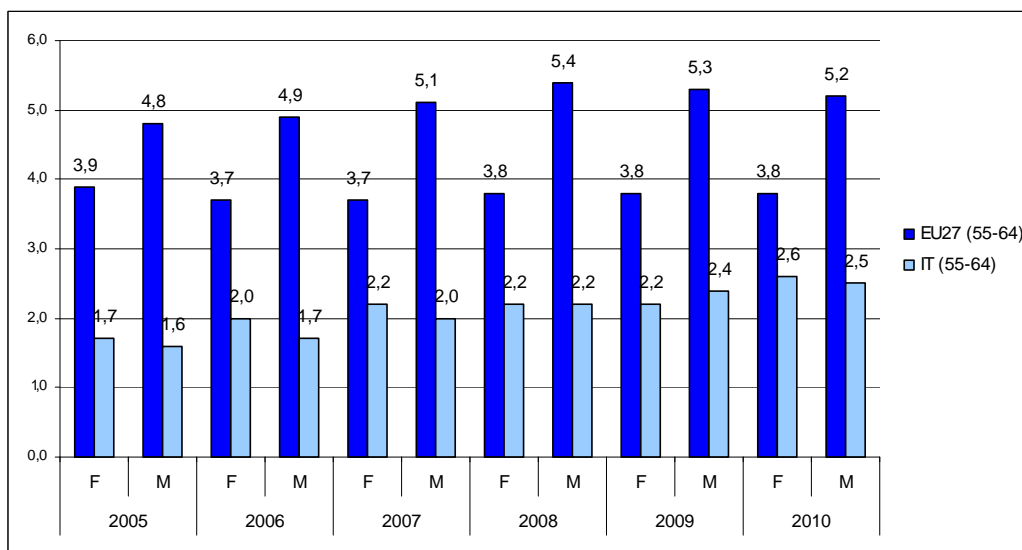
Partecipazione ad attività di istruzione e formazione, 2005-2010* (% di persone nelle classi di età specificate, Eu-27, Italia)



* Durante le quattro settimane precedenti all'intervista
 Fonte: elaborazioni Isfol su dati Eurostat (LFS); aggiornato al 18-01-2012

La disaggregazione per genere dei tassi di partecipazione formativa, all'interno della fascia di età 55-64 anni, evidenzia un'assenza di *gender gap* nel nostro Paese, rispetto alla media europea. La moderata crescita dei tassi di partecipazione in tale classe è quindi imputabile in pari misura alla popolazione maschile e a quella femminile. Tuttavia il livello di partecipazione risulta ancora insufficiente.

Partecipazione ad attività di istruzione e formazione, 2005-2010* per genere (% di persone nella classe di età 55-64 anni, Eu-27, Italia)



* Durante le quattro settimane precedenti all'intervista
 Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat (LFS); aggiornato al 18-01-2012



Secondo l'indagine AES (*Adult Education Survey*) di Eurostat, nel 2007 quasi un adulto su tre in Europa ha partecipato a qualche forma di attività strutturata di apprendimento. Se però consideriamo gli over 54, meno di un adulto su cinque risulta coinvolto in tali attività. L'*age gap* è quindi un fenomeno ampiamente diffuso in Europa, con una maggiore incidenza nei paesi dell'Europa meridionale e neocomunitaria, in cui i tassi di partecipazione sono inferiori. L'Italia si colloca fra quei paesi dove è minore la partecipazione, anche nella fascia 55-64; nel nostro Paese è inoltre presente un ampio divario generazionale fra la popolazione più matura e gli under 35.

Partecipazione degli adulti ad attività di istruzione e formazione per classe di età in alcuni paesi europei (EU-29 e media EU-27) nel 2007. Ranking in base ai valori totali

Rank	Paese	Totale	da 25 a 34 anni	da 35 a 54 anni	da 55 a 64 anni
-	Unione europea (27 Paesi)	31,3	36,2	33,7	19,8
1	Svezia	69,4	72,4	72,8	60,1
2	Finlandia	51,2	55,7	55,9	37,1
3	Norvegia	50,6	56,0	52,6	40,3
4	Svizzera	46,9	49,8	49,8	36,6
5	Germania	43,1	46,8	47,6	27,1
6	Olanda	42,1	52,5	43,7	28,2
8	Regno Unito	40,3	44,3	41,8	32,5
12	Danimarca	37,6	35,7	43,4	27,3
16	Belgio	33,5	44,4	35,9	19,1
17	Francia	32,0	41,1	33,8	15,9
21	Spagna	27,2	32,5	28,3	15,7
22	Portogallo	22,5	31,8	22,6	10,2
23	Italia	20,2	24,1	22,1	11,6
24	Polonia	18,6	26,0	18,9	6,7
29	Romania	4,7	6,7	4,8	2,5

Fonte: Eurostat (AES); aggiornato al 30-03-2011

L'indagine Isfol-Indaco mette in evidenza come un fattore decisivo nella partecipazione formativa sia rappresentato dalla condizione occupazionale: la forte presenza di inattivi nella popolazione con età superiore ai 54 anni lascia presumere che una delle principali cause della non partecipazione alla formazione sia, in realtà, riconducibile allo stato di inattività, per cui l'inattività formativa potrebbe essere considerata un aspetto dell'inattività in generale.

L'indagine conferma la presenza di minori tassi di partecipazione per la popolazione più matura, non solo per le attività di apprendimento formale e non formale ma anche per quelle di tipo informale, con un distacco generazionale in questo caso ancor più consistente. I tassi di partecipazione ad attività di



apprendimento non formale, svolte dagli occupati, denotano in effetti la presenza di un *age gap* pari a 6,4 punti percentuali fra i 55-64enni e la media degli occupati. Questo divario diminuisce fra i dipendenti pubblici, i quali presentano i tassi di partecipazione non formale più elevati, e supera gli 11 punti percentuali fra i lavoratori autonomi. Soprattutto fra questi ultimi e fra i pubblici si registra un notevole divario generazionale: la forbice fra la prima e l'ultima classe di età supera in questi casi, rispettivamente, i 19 e i 15 punti percentuali.

Indicatore di partecipazione non formale delle persone occupate 18-64 anni, a seconda del tipo di lavoro, per classe di età. Anno 2011 (%)

Classe di età	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici	Indipendenti	Totale
18-24	32,0	28,1	36,2	32,3
25-34	37,2	49,9	40,0	38,5
35-44	31,8	56,7	29,9	34,2
45-54	29,6	47,5	24,5	32,6
55-64	25,3	43,8	16,5	27,5
Totale	32,4	48,9	28,1	33,9

Fonte: Isfol Indaco (Indagine sui comportamenti formativi degli adulti) 2011

All'interno della categoria dei dipendenti privati, la segmentazione per livello di inquadramento denota una situazione molto disomogenea: se i quadri e i dirigenti mostrano tassi di partecipazione non formale quasi doppi rispetto alla media, nel caso degli operai i tassi raggiungono valori nettamente inferiori, pari a quasi la metà della media. Per questi ultimi, l'*age gap* prende soprattutto la forma di un divario generazionale: sono circa 17 i punti percentuali che separano il tasso di partecipazione formativa dei lavoratori più anziani da quelli più giovani. Fra gli impiegati, il divario più ampio (11,5%) si registra fra i 55-64enni e la relativa media.

Indicatore di partecipazione non formale delle persone occupate 18-64 anni come dipendenti privati, a seconda del tipo di lavoro, per classe di età. Anno 2011 (%)

Classe di età	Dirigenti, quadri	Impiegati	Operai	Totale
18-24	53,2	39,6	29,2	32,0
25-34	61,5	51,8	23,2	37,2
35-44	64,3	43,7	17,8	31,8
45-54	62,3	45,5	15,1	29,6
55-64	57,2	34,4	12,1	25,3
Totale	62,3	45,9	19,4	32,4

Fonte: Isfol Indaco (Indagine sui comportamenti formativi degli adulti) 2011



Per quanto riguarda la partecipazione ad attività di apprendimento informale, i differenziali tra over 54 e popolazione da una parte e occupati, dall'altra, tendono a ridursi in presenza di modalità più innovative (apprendimento attraverso l'ausilio di strumenti informatici e multimediali, in particolare fra gli occupati, visite guidate/non guidate, soprattutto fra gli inattivi, gruppi di apprendimento e *coaching*). Si riducono inoltre i differenziali interni di genere, presenti nel caso dell'utilizzo di web e pc nella popolazione adulta in generale e fra gli inattivi. Maggiore è la partecipazione femminile fra gli occupati nel caso dell'apprendimento attraverso visite guidate e non guidate, della partecipazione ad attività pratiche, a gruppi di apprendimento e all'utilizzo del *coaching*.

Modalità di partecipazione all'apprendimento informale, per condizione occupazionale e genere

Rapporto over 54/Popolazione	Occupati			Inattivi			Popolazione		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Coaching	0,75	0,90	0,80	0,71	0,80	0,77	0,71	0,77	0,74
Scambi di esperienza sul luogo di lavoro	0,76	0,82	0,78	-	-	-	0,49	0,44	0,47
Visite guidate	0,83	1,18	0,97	0,95	1,08	1,03	0,95	1,11	1,03
Materiale a stampa	0,92	0,88	0,91	0,78	0,85	0,84	0,85	0,81	0,83
PC, Web	0,81	0,72	0,78	0,69	0,54	0,63	0,73	0,54	0,64
Media	1,01	1,02	1,01	0,87	0,95	0,92	0,98	0,98	0,98
Gruppi di apprendimento	0,84	1,01	0,90	0,85	0,74	0,79	0,83	0,79	0,81
Attività pratiche	0,64	0,89	0,72	0,62	0,64	0,65	0,62	0,67	0,64
Visite non guidate	0,84	1,01	0,91	0,85	0,92	0,90	0,94	0,93	0,94

Fonte: Isfol Indaco (Indagine sui comportamenti formativi degli adulti) 2011